

Chicago public library: read, learn, discover!

Una biblioteca che vanta numerosi primati negli Stati Uniti e nel mondo

di Alberto Salarelli

Otto enormi, arcigni, metallici acroteri raffiguranti l'animale sacro a Minerva, la civetta, dominano con la loro presenza inquietante l'edificio della Chicago public library.

Probabilmente gli architetti dello studio Hammond, Beeby & Babka volevano ideare una struttura in grado di comunicare un'idea di sapienza ispirata al mondo classico. Probabilmente volevano rispettare il contesto urbanistico del più centrale dei quartieri di Chicago. Probabilmente volevano proporre un edificio che, seppur nuovo, fosse già segnato dalle rughe di una dignitosa maturità.

Sta di fatto che l'impressione che questa struttura di granito e di mattoni suscita a prima vista è quella di una fortezza: massiccia, tetragona, impenetrabile all'onda del traffico cittadino che lambisce le sue fondamenta, incurante delle sferzate dei treni che percorrono il *loop* proprio sotto le enormi finestre in vetro e acciaio.¹ Altro che *glasnost* architettonica in grado di sedurre il passante mettendo in bella mostra un ambiente confortevole ed accogliente, altro che servizi al pubblico percepibili fin dall'esterno: se



c'è un motivo che invoglia ad entrare in questa biblioteca sono le gelide raffiche di vento provenienti dal lago Michigan che, incanalandosi tra i grattacieli di State Street, inducono a cercare un riparo dalle intemperie. Mi sono reso conto nei giorni della mia visita, in primavera avanzata, che fra i servizi offerti da Chicago, "the windy city", tramite la propria biblioteca pubblica, vi è anche quello di fungere da riparo atmosferico per gli *homeless*. D'inverno in città il termometro scende a -25, d'estate sale a +40. In questi climi godere di un ambiente temperato è una questione di vita o di morte. E così vedi i barboni che girano al piano terra fra la caffetteria e il negozio di souvenir (presenze immancabili di ogni istituzione culturale america-

na, piccola o grande che sia) godendosi un po' di calore municipale.² Ogni tanto qualcuno si avventura ai piani superiori, dove ci sono i libri, ma tutti evitano di sostare nella monumentale hall dell'ingresso principale dove è sfarzo di marmi ("marmoreità impeccabile e funebre" direbbe forse Baudrillard),³ stendardi e lapidi commemorative in ricordo dei 125 anni della biblioteca (celebrati nel 1998) e del sindaco Harold Washington il primo sindaco afro-americano di una grande metropoli statunitense, a cui l'edificio è intitolato. C'è una foto di Washington appesa in biblioteca. È stata scattata nel 1987, il giorno stesso della sua morte e lo ritrae mentre sta posando la prima pietra di una casa popolare in uno dei sobborghi della metropoli. L'impegno del sindaco Washington per lo sviluppo e la crescita di Chicago in termini di rafforzamento e miglioramento del tessuto sociale fu enorme. Fra i tanti progetti, quello di costruire una grande biblioteca cittadina in cui fossero rappresentate tutte le culture delle diverse etnie della città e in cui tutti potessero incontrarsi per leggere, studiare e confrontarsi aveva un significato del tutto particolare: Chicago è la metropoli più segregata d'America dove "circa il 90% dei neri vive in zone abitate per più del 90% dai neri".⁴ E poi una biblioteca è anche una via di fuga da un degrado urbano che nessuna amministrazione, seppure volenterosa, può sanare: "Reading was an excursion that took me places an urban kid would never see. I can't imagine life without it", è una frase di Washington posta come didascalìa al suo ritratto.

Fu appunto questo sindaco lungimirante, pochi mesi prima della morte, a bandire un concorso per la costruzione di una nuova struttura come perno del sistema bibliotecario di Chicago: un apposito comitato composto da amministra-

tori, bibliotecari e cittadini, designò vincitore il gruppo SEBUS che consegnò l'edificio nell'autunno del 1991. L'Harold Washington library center, con i suoi 70.000 metri quadrati e gli oltre 100 chilometri di scaffalature, è oggi la più grande struttura edilizia del mondo destinata ad ospitare i servizi di una *public library*. Comprensibile dunque la *grandeur* della hall dell'ingresso principale, anche se non giustificabile. Nulla tradisce la vera natura del luogo: non libri, non bibliotecari. In compenso un banco informazioni con personale gentile e preparato e una ricca fornitura di materiale promozionale sulle attività della biblioteca.

La biblioteca dunque, e la sua storia. Una storia iniziata il primo di gennaio del 1873 in un edificio⁵ rispar-

miato dal *great fire* che, due anni prima, aveva distrutto gran parte di Chicago. Quell'evento disastroso creò quella tabula rasa su cui si sarebbero esercitate – in seguito – tre generazioni di progettisti, realizzando la più imponente e spettacolare rassegna di architettura moderna oggi apprezzabile in un unico centro storico cittadino.⁶

Il nucleo originario delle collezioni della biblioteca si formò in seguito ai volumi ricevuti in dono da librai, editori ed intellettuali inglesi, sensibilizzati da A. H. Burgess e Thomas Hughes in merito alla necessità di istituire in Chicago una biblioteca modernamente attrezzata e legata alle esigenze della nuova città che si andava costruendo.⁷ Nell'appello di Burgess e Hughes, sottoscritto fra gli altri dalla Regina

Vittoria, da Gladstone, Disraeli e Carlyle, si legge:

The library to be established would be regarded as a token of that sentiment of kinship which, independently of circumstances, and independent of every other consideration, must ever powerfully affect the different branches of the English race.⁸

Se ne riconosce l'impressione di un forte legame emotivo fra i ceti colti anglosassoni, inglesi e americani. Resta da chiedersi quanto, in questo richiamo a un patrimonio comune, e secolare, di razza, cultura e tradizioni, potessero riconoscersi gli abitanti di una città che già allora contava migliaia di immigrati, al punto da essere definita la "Marsiglia d'America".

In ogni caso, per le sorti della ➤



L'Harold Washington Library Center, sede principale della Chicago Public Library

biblioteca, risultò fondamentale l'apporto della municipalità di Chicago. Venne istituita una tassa allo scopo di finanziare i servizi della nuova biblioteca, legando in questo modo la crescita dell'istituzione allo sviluppo della comunità cittadina. Si qualificava così, in modo ben preciso, l'aggettivo "public": a servizio del pubblico perché appartenente al pubblico.¹⁰

Fin dalle origini l'idea di creare una struttura bibliotecaria per la cittadinanza era strettamente connessa all'esigenza di individuare sul territorio delle strutture di riferimento per i servizi erogati a favore del pubblico. Non solo un grande edificio centrale con il ruolo di centro direzionale e di monumento alla città dei lettori, ma anche sedi periferiche decentrate in tutto il perimetro urbano allo scopo di favorire l'avvicinamento del libro al lettore: a questo proposito furono istituiti punti di consultazione catalografica e di prestito già attivi negli anni Ottanta del secolo scorso, ospitati generalmente in empori o magazzini di generi alimentari, fidando sulla buona volontà e sulla capacità di collaborazione dell'esercente.¹¹

Oltre cento anni di percorso verso questo traguardo e di investimenti per la creazione di una rete bibliotecaria hanno fatto sì che oggi l'Harold Washington library center figuri come il perno di un complesso sistema legato al territorio, comprendente 76 biblioteche di quartiere e due Regional libraries in grado di offrire un'ampia gamma di servizi per quell'enorme bacino d'utenza costituito dai sette milioni di abitanti dell'area metropolitana. Si va da piccole biblioteche di quartiere come l'Archer Branch con poco più di diciottomila volumi (dei quali una parte in polacco, vista la significativa presenza di questa minoranza etnica nel quartiere ove la biblioteca è inserita) a biblioteche pressoché autosufficienti in termini di risposta



La "Main hall" della Chicago Public Library

alle esigenze del pubblico come appunto le Regional libraries (la Woodson regional library – ad esempio – possiede oltre seicentomila volumi, oltre a collezioni di cd, videocassette e postazioni per l'accesso a Internet).

In questo contesto l'Harold Washington library center svolge un ruolo fondamentale di coordinamento, oltre naturalmente a rappresentare un'enorme banca di *item* bibliografici in grado di rifornire la periferia qualora le esigenze del lettore non potessero essere soddisfatte dai materiali presenti nelle sedi decentrate. I dati sulle collezioni dell'Harold Washington library center sono a questo proposito significativi: oltre due milioni di volumi, 13.000 riviste, 147.000 partiture, 227.000 registrazioni audio/video, oltre un milione di fotografie e quattro milioni e mezzo di microform. Tutto ciò per un volume di prestiti annuo che sfiora il milione di unità, con oltre quattro milioni di documenti consultati in loco e un milione e mezzo di richieste di reference.

Sono circa settemila le persone che ogni giorno varcano le soglie dell'Harold Washington library center,

le quali però, per trovare i primi libri, devono salire al secondo piano ove è collocata la biblioteca destinata ai bambini, la Thomas Hughes children's library. In questa sezione, che occupa 17.000 metri quadrati sono collocati più di centomila volumi destinati a ragazzi compresi nella fascia scolastica "preschool through the eight grade", ovvero tra i cinque e i tredici anni. Più che le sobrie decorazioni murali è la dimensione dell'arredamento a suggerire la destinazione dei locali a un pubblico infantile: infatti, non solo scaffali, tavoli e sedie, ma anche il bancone del bibliotecario è, ovviamente, commisurato alla statura dei piccoli utenti. I ragazzi possono richiedere volumi in prestito esibendo la tessera in loro possesso, che viene rilasciata a partire dal giorno in cui sono in grado di scrivere il proprio nome in stampatello. La biblioteca, oltre a fornire consulenze bibliografiche ai bambini, offre servizi anche ai genitori, consigliando letture appropriate a seconda degli interessi e della fascia d'età e mettendo a disposizione appositi spazi in cui genitori e figli possono condividere

re il piacere della lettura in comune. Molteplici – inoltre – sono le attività organizzate dai bibliotecari per incentivare la lettura nelle giovani generazioni: dalle letture di favole e dagli spettacoli di pupazzi animati per i più piccini (la biblioteca possiede un delizioso teatrino con 150 posti a sedere), ai campi estivi gestiti dalle biblioteche periferiche che affiancano, all'attività di *tutoring* nei confronti dei ragazzi impegnati nei compiti delle vacanze, anche letture guidate, quiz, visite alla città o nei territori circostanti, sempre incentrate su una bibliografia di riferimento che diviene la "chiave di lettura" di ogni esplorazione del mondo reale.

Al terzo piano dell'Harold Washington library center, dopo un controllo del bagaglio da parte della security interna, si accede finalmente alla General information services division (GIS), punto di partenza pressoché irrinunciabile per il neofita che desidera fruire delle ricche collezioni della biblioteca. Infatti è qui che i bibliotecari accolgono l'utente, prodighi di informazioni bibliografiche, catalografiche ma anche di risposte immediate a basilari quesiti di reference. Il servizio, attivo anche telefonicamente (chissà perché non via fax e posta elettronica), è persino troppo gentile e sollecito. L'utente – di conseguenza – tende ad abusarne, chiedendo al bibliotecario anche in quelle situazioni ove potrebbe cavarsela da solo con uno sforzo veramente minimo.¹²

La GIS division oltre a sovrintendere ai servizi di prestito interbibliotecario e alla logistica per gli iscritti al prestito (registrazioni di ingresso e uscita volumi, rilascio nuove tessere ecc.) ospita l'emerooteca ove è possibile consultare un'ampia gamma di quotidiani e di periodici di carattere generale. L'Italia è presente con le seguenti testate: "Corriere della sera", "Repubblica", "La stampa", "Il giornale", "Corriere dello Sport", "Gazzetta dello Sport", l'ag-

giornamento delle copie varia da uno a tre giorni. In più sono consultabili i seguenti settimanali: "Espresso", "Europeo", "Il Mondo", "Panorama", oltre ad altri undici titoli di riviste a diversa periodicità: "Bell'Italia", "Vogue", "Airone" ecc. La GIS division è anche il primo luogo di incontro con il catalogo elettronico, ovvero con il catalogo *tout-court* visto che i cataloghi a schede sono presenti (verosimilmente ancora per poco) solo per alcune particolari collezioni come la musica a stampa. Terminali per la consultazione del catalogo sono disponibili, dal terzo piano in su, in tutta la biblioteca. Ma nella GIS division è possibile abbracciare in un unico colpo d'occhio le diverse possibilità di consultazione che vengono offerte all'utente. Infatti in un settore espressamente dedicato allo scopo, convivono *dumb terminals* per chi desidera consultare il catalogo in modalità testuale, insieme a workstation multimediali per la consultazione dell'OPAC-Web.¹³ Fra questi due estremi, esiste una terza via: si tratta di una serie di pc ormai vecchioti (Pentium 90) tramite i quali è possibile accedere ad un programma per la consultazione facilitata delle risorse della biblioteca. Questo sistema, dotato di interfaccia grafica, è denominato ECAT (Everybody CATalog). Consiste in un menù iniziale dal quale l'utente può scegliere se consultare:

- 1) il catalogo delle monografie
- 2) tre importanti database ("periodical abstracts", "business index", "health index")
- 3) gli OPAC delle biblioteche aderenti a CARL
- 4) la propria situazione prestiti (patron record)
- 5) la directory "books in print".

Come si può notare l'utente può verificare se una monografia è presente in biblioteca, se è in stampa e la biblioteca non l'ha ancora acquisita (consultando "books in print"), oppure se è stata già stampata e la biblioteca non l'ha acquistata (consultando gli OPAC del consorzio CARL). Il tutto avviene tramite una medesima interfaccia: l'utente familiarizza con un determinato tipo di procedura (estremamente semplice) che diviene il suo strumento per la consultazione delle diverse fonti elettroniche che la biblioteca gli mette a disposizione. Compresi i tre database già citati e svariati altri (Eric, Uncover, BLDSO ecc.) che vengono elencati in un sottomenù di ECAT che non compare nella schermata iniziale ma che è facilmente raggiungibile anche in virtù di un ottimo sistema di help on-line.

Identificata la monografia o la rivista che contiene l'informazione desiderata, l'utente si annota la segnatura (LC Classification) e provvede autonomamente a recuperare ciò che desidera all'interno della biblioteca stessa, visto che tutto il patrimonio bibliografico è direttamente accessibile in quanto collocato a scaffale aperto (fanno eccezione il fondo rari, le registrazioni audio-video e i microfilm). Pur ➤



nell'enormità delle collezioni custodite alla CPL, gli ambienti che ospitano le scaffalature aperte assomigliano a quelli di una moderna biblioteca comunale in Italia: moquette verde, tavoli in legno di abete, ottima illuminazione e adeguato spazio tra uno scaffale e l'altro, nulla a che vedere, insomma, con lo *stack*, ovvero il magazzino librario aperto al pubblico, ma separato dalla sala di lettura, che Marco d'Eramo descrive così:

Per effetto di accumulazione, ogni libro è indistinto dall'altro. Nel silenzio più totale, pare di essere in un immane cimitero del pensiero umano, dove sono affastellate le sue ossa, come nelle moderne necropoli, a condominio. Come tombe che nessuno mai visita, innumerevoli volumi riposeranno infatti per sempre, nella frescura del buio. Per una politica di risparmio energetico infatti, dopo pochi minuti la luce si spegne, e tu resti cieco, solo, inerme (omicidio nella biblioteca?) a immaginare che ti ritroveranno incartapecorito, come un volume che si sbriciola sotto le dita.¹⁴

La biblioteca descritta da d'Eramo è la Regenstein library della University of Chicago, un altro *monstrum* di oltre tre milioni di volumi distante poche miglia dalla Chicago public library ma, come si vede, decisamente differente come impronta, come impostazione degli spazi, dei rapporti tra libro e lettore.

I materiali della biblioteca sono distribuiti nei diversi piani dell'edificio, suddivisi a seconda dell'area disciplinare cui si riferiscono. Ad esempio al quarto piano troviamo la Business, science and technology division (BST) che mette a disposizione del pubblico monografie e periodici (2.400, quelli correnti) in merito alle discipline economico-scientifiche. Vi è inoltre la possibilità di eseguire ricerche libere o assistite su centinaia di basi dati messe a disposizione tramite terminali dedicati allo scopo. Gli ad-



detti dell'Information center della Business, science and technology division oltre ad offrire informazioni bibliografiche, sono in grado di assistere l'utente con consulenze personalizzate particolarmente significative qualora si rivolgano al cittadino disoccupato che cerca lavoro o al giovane imprenditore che voglia iniziare una nuova attività.

Sembra la realizzazione – nei fatti – di quell'idea di biblioteca inserita a pieno titolo nelle dinamiche della società contemporanea che Solimine ha descritto in questo modo:

si tratta quindi di impostare una politica delle biblioteche in funzione degli obiettivi e degli interessi dell'intera società, attribuendo ai servizi d'informazione e documentazione un compito specifico, individuando l'informazione come una delle risorse strategiche del mondo economico e produttivo contemporaneo.¹⁵

Informazione per tutti, senza discriminazioni, come dimostra la varietà di razze degli utenti che la frequentano. Informazione per i più disagiati: al quinto piano dell'edificio è situato il Talking book center con oltre 60.000 titoli stampati a grandi caratteri, oppure codificati in braille o registrati su cassette audio.

Informazione per il cittadino: sempre al quinto piano sono conservate le pubblicazioni edite dal Governo degli Stati Uniti, dalla contea di Cook e dalla municipalità di Chicago. In

particolare la Municipal reference collection offre un'ampia gamma di strumenti per lo studio del territorio e della popolazione, fra i quali va segnalato il *clipping file*, uno schedario con oltre mezzo milione di cartelline contenenti foto e articoli di giornale sui più svariati aspetti della vita della città.

Informazione in qualunque formato e strumentazione per poterne fruire liberamente: dal laboratorio di informatica, consistente in una serie di workstation dotate dei più comuni programmi di calcolo, grafica e trattamento testi, al laboratorio linguistico per l'autoapprendimento degli idiomi stranieri (o dell'inglese per gli stranieri), alle sale per la visione delle videocassette o per l'ascolto dei cd. E se qualcuno avesse la necessità di una macchina da scrivere? Non c'è problema, la biblioteca ha un servizio di noleggio.

Sesto piano dedicato a storia, filosofia, pedagogia e scienze sociali in generale, settimo piano per la letteratura e le lingue straniere, ottavo piano per la musica e le arti.

Il nono piano della biblioteca (l'ultimo aperto al pubblico, in quanto al decimo sono situati gli uffici amministrativi) non ospita volumi, ma offre al lettore una sensazionale sala di lettura e meditazione. Sotto una struttura a vetro e acciaio è collocato un rigoglioso giardino d'inverno le cui piante, oltre ad adornare il salone principale, incorni-

ciano enormi finestroni da cui si può godere uno dei panorami più impressionanti sul *downtown* di Chicago. E quando all'imbrunire iniziano a brillare le luci della città, la vista è veramente da mozzare il fiato. Ma non è solo l'occhio a essere gratificato in questa anticamera del paradiso, un breve corridoio che si diparte dal giardino conduce al ristorante della biblioteca: un piacevole diversivo tra una lettura e l'altra. O tra un'attività e l'altra: l'Harold Washington library center ospita nei suoi spazi appositamente attrezzati, fra cui un auditorium da 385 posti e una galleria per esposizioni d'arte, una miriade di iniziative che vanno dalla promozione alla lettura (incontri con l'autori e critici, illustrazione dei servizi della biblioteca, approfondimenti tematici), a workshop sugli argomenti più disparati, a concerti e proiezioni cinematografiche. Il programma di attività della biblioteca è illustrato da un apposito bollettino mensile, dal numero di maggio '99 segnaliamo, a mo' di esempio: "cooking at the library" (ogni giovedì sera lezioni di cucina e degustazioni guidate), "dancing in the library" (scuola di ballo ed esibizioni del Civic Ballet of Chicago), "law at the library" (questo mese un paio di incontri in cui un fiscalista e un avvocato parlano delle compravendite immobiliari), "jazz at the library", inoltre, un corso di origami, e una "panel discussion" sulla condizione delle donne di origine asiatica a Chicago. E per quegli strani casi della vita che ti fanno sentire a casa anche se sei a settemila chilometri di distanza, nella Main exhibit hall ritrovo i contadini della bassa fotografati da Paul Strand nel 1955 in quel di Luzzara (anzi, come scrivono loro: "Luzzara, Italy").¹⁶ Chissà che effetto fa ai chicagoani questo tocco di padania sulle sponde del lago Michigan. Gran parte delle attività della biblioteca sono concentrate in orari strate-



THE BOOK ROOM IN THE OLD WATER TANK.

La "book room" della vecchia biblioteca, ricavata in una vecchia cisterna per l'acqua, era in grado di ospitare 3.157 volumi. La sua caratteristica principale consisteva nell'essere a prova d'incendio.

gici, per consentire la partecipazione al maggior numero di persone: pausa pranzo (12.30 - 14.30), fine giornata (17.30) oppure il sabato. Nessuna attività ha luogo alla sera poiché, a differenza delle biblioteche universitarie, spesso aperte 24 ore su 24, la tendenza delle *public library* statunitensi è quella di conformare il proprio orario a quello degli altri uffici pubblici: infatti, se si eccettua l'apertura domenicale (dall'una alle cinque del pomeriggio) e il lunedì (orario 9.00-19.00), l'Harold Washington library center rimane a disposizione del pubblico tutti i giorni per otto ore, per un totale di cinquantaquattro ore settimanali. Sicuramente troppo poche per fruire appieno di una struttura così

allettante. Nonostante ciò, il fervore organizzativo, il continuo stimolo alla fruizione dei servizi e delle attività che ruotano attorno alla biblioteca, sottendono il desiderio, da parte dell'amministrazione cittadina, di rendere l'istituzione un punto di riferimento per l'intera comunità. La qualità dell'impatto sociale di una biblioteca sul territorio allo scorcio del nuovo secolo è definita da precisi obiettivi:

Sustains local identities and communities; supports people whose main activities are out of the labour market; fosters cultural enrichment and diversity; promotes a sense of social cohesion during wide-spread demographic changes; and, provides information in times of crisis.¹⁷

Da questo punto di vista la Chicago public library si pone in termini di totale rispetto dei desideri e delle necessità dell'utente: "expect the staff to make the library system work for you" si legge nel "Customer Bill of Rights" appeso all'ingresso dell'edificio. A fronte di tante, troppe biblioteche che, come affermava ironicamente Shera "exist for the purpose of providing librarians with something to do",¹⁸ qui è possibile rendersi conto di cosa significhi, in modo tangibile, integrare un'istituzione nel territorio. Non è semplicemente una questione di presenze fisiche (edifici, documenti, cataloghi), delle relative infrastrutture per avere la possibilità di servirsene (strade, linee telefoniche, linee dati), del personale specializzato. La rete di relazioni che una biblioteca come la Chicago public library intreccia con la propria utenza è più fitta e nello stesso tempo più impalpabile. È una rete costruita sulla capacità di assistere chi ha bisogno di informazione, ma anche sull'abilità nel far divertire il lettore o nell'interessarlo a nuovi temi, argomenti, problemi. L'interazione biblioteca-lettore corre sul filo delle emozioni: da una parte si offre informazione, svago, divertimento (nel senso etimologico del termine, dal latino "divertere", cioè fare qualcosa di diverso dal solito) come attesta il motto della biblioteca, "read, learn, discover!", che comprende un più che significativo punto esclamativo. Dall'altra parte il lettore si sente orgoglioso di un'istituzione che lo rappresenta, di una *society* della quale possedere la tessera è magari il distintivo. Il passo successivo, cioè entrare a far parte dei sottoscrittori della biblioteca come *friend* o come membro della Chicago public library, ha il sapore dell'ingresso in un club esclusivo. Da un paio d'anni la Chicago symphony orchestra, su proposta del suo direttore Daniel

Barenboim, ha aperto una sottoscrizione pubblica per raccogliere 110 milioni di dollari per la costruzione di un nuovo centro di produzione musicale. Ciò che più impressiona non è l'ammontare della cifra, bensì il fatto che la raccolta sia ormai giunta al traguardo desiderato. Perché questo tipo di sistema, se funziona con un'orchestra, non può funzionare con una biblioteca? Certo, un luogo di spettacolo è per natura votato all'esibizione, non solo dei concertisti, ma soprattutto degli spettatori. Di conseguenza risulta più immediato il riscontro di gradimento, i consensi nei confronti di chi, come sottoscrittore, può permettersi di fare nell'auditorium, gli onori di casa. D'altro canto una biblioteca come la Chicago public library, votata all'ideazione e alla gestione di una miriade di iniziative culturali può a buon diritto sperare di coinvolgere i cittadini nei suoi programmi, anche dal punto di vista del sostegno economico. E difatti, il progetto MIND (Meeting information needs democratically) ne è un esempio concreto: con una spesa prevista di dieci milioni di dollari, la Chicago public library foundation acquista attrezzature elettroniche per le biblioteche di quartiere in modo da aumentare al massimo l'integrazione telematica del sistema. Inoltre, con i fondi raccolti, vengono organizzati corsi per i cittadini che desiderano imparare a fruire delle nuove tecnologie, considerando che le

Electronic resources are a significant investment in many libraries and it must be ensured that patrons are capable of getting a good return on that investment. Libraries must also confirm that they have spent their money wisely. It is not sufficient merely to make a resource available without also providing a form of training.¹⁹

Frequentando la Chicago public library risulta difficile credere che "la popolazione americana percepisca

la biblioteca pubblica come una sorta di museo".²⁰ L'indagine alla quale faceva riferimento Carla Basili è ormai vecchia di tre anni: c'è da pensare che in questo lasso di tempo la consapevolezza dell'importanza della ridefinizione di un nuovo ruolo per la biblioteca del Ventunesimo secolo sia stata, in alcuni casi, tradotta in applicazioni concrete.

Postilla

Biblioteche come la Chicago public library, nonostante l'enorme mole di documenti in esse custoditi, sono votate alla continua revisione del posseduto. Gli utenti "expect the library to buy current best sellers and popular materials" come recita il "Customer Bill of Rights". Di conseguenza un'accurata deselegione dei volumi all'interno della struttura risulta assolutamente necessaria. Dunque, se vi capiterà di passare da quelle parti, dopo aver visitato la biblioteca date un'occhiata al "Secondhand Prose", il negozio al pianterreno ove vengono messi in vendita i volumi scartati. Il mio acquisto? Una copia di *Eros e Priapo* di Gadda, edizione Garzanti del 1975, al mirabolante prezzo di 75 cents. ■

Note

¹ Il *loop* è la storica metropolitana sopraelevata che percorre in un circuito il centro di Chicago. Un tratto di questa metropolitana passa esattamente in mezzo ai due isolati destinati alla costruzione della nuova Chicago public library. Nel progetto di Hammond, Beeby & Babka si decise di edificare la biblioteca solo in un isolato destinando l'altro a giardino, mentre in alcuni dei progetti concorrenti erano previsti edifici estesi sull'intero perimetro dell'area edificabile con strutture a ponte in grado di scavalcare la sopraelevata. Una rassegna dei progetti presentati per la nuova Chicago public library è visitabile all'URL <<http://www.people.virginia.edu/~shj2n/case/1lib.html>>.

² "As a warm, safe, clean and free alternative to the streets, the library is often used as a refuge by some of the homeless" scrive Griliches in riferimento alla Boston public library, a dimostrazione di un'abitudine diffusa in numerose biblioteche americane. DIANE ASSÉO GRILICHES, *Library: the drama within*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1996, p. 102.

³ JEAN BAUDRILLARD, *L'America*, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 8.

⁴ MARCO D'ERAMO, *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Milano, Feltrinelli, 1996, p. 265.

⁵ Si trattava dell'Old Water Tank Building, una struttura per la distribuzione dell'acqua potabile comprendente anche una cisterna del diametro di 18 metri destinata ad ospitare una "round reading room" sul modello della British Library.

⁶ Valgano come emblemi i nomi di Frank Lloyd Wright e di Mies van der Rohe, oltre a due fondamentali movimenti: la Chicago School e la Prairie School. La Chicago architecture foundation ha un sito web <<http://www.architecture.org>> ricco non solo di informazioni, ma anche di immagini e *virtual tours* attraverso il centro di Chicago.

⁷ La gara di solidarietà organizzata in Inghilterra a favore della biblioteca di Chicago viene ricordata con il nome di "English Book Donation". Thomas Hughes, oltre che deputato al parlamento inglese, fu romanziere di successo. Il suo capolavoro *Tom Brown's School Days* (1857) ebbe oltre 50 edizioni in trent'anni. Su A.H. Burgess è nebbia fitta. Nella monografia di GULADYS SPENCER, *The Chicago Public Library: origins and back grounds*, Chicago, The University of Chicago Press, 1943, si lamenta una totale mancanza di informazioni riguardo Burgess che, unico dato certo, aveva collocato il centro di raccolta dei fondi e dei volumi al numero 1 di Adms Street, Londra.

⁸ Il testo dell'appello di Hughes e Burgess è parzialmente riportato in *The Chicago Public Library 1871-1921*, "Library journal", 46 (1921), 22, p. 1031.

⁹ James Parton, *Chicago*, "The Atlantic Monthly", 19 (1867), p. 330. Citato in M. D'ERAMO, *op. cit.*, p. 129.

¹⁰ Traniello, riferendosi al modello bibliotecario inglese, sottolinea come l'aggettivo "pubblica" venga a subire

una profonda trasformazione rispetto alla sua accezione originaria e tradizionale riferita alla biblioteca; esso infatti non sta più solo a connotare l'accessibilità pubblica della struttura, ma acquista un valore sostantivato che qualifica la biblioteca "pubblica" come una biblioteca istituita da un atto politico di una collettività e destinata ad un pubblico nei confronti del quale essa è chiamata a svolgere una funzione attiva (PAOLO TRANIELLO, *La biblioteca pubblica*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 257).

L'osservazione può applicarsi esattamente anche alla realtà chicagoana, considerando che, insieme ai libri, i bibliotecari e i librai inglesi attenti all'appello di Burgess e Hughes, esportarono negli Stati Uniti il loro "modello" biblioteconomico. L'atto politico che segna la nascita della Chicago public library come struttura finanziata dalla collettività è l'Illinois Library Act del 1872.

¹¹ Anche in Italia, talora, il negozio è divenuto non solo punto di prestito, ma vera e propria biblioteca della comunità. Racconta Balsamo il caso di un paese in Sardegna "di poco più di 1.000 abitanti, dove un gruppo di pochi volontari fa una colletta per raccogliere soldi e libri, costruisce uno scaffaletto di legno e apre la biblioteca nel retrobottega del barbiere", LUIGI BALSAMO, *La lettura pubblica in Sardegna*, Firenze, Olschki, 1964, p. 45.

¹² All'URL <<http://www.chipublib.org/008subject/005genref/gisquestion.html>> si possono scorrere le domande che vengono poste più di frequente agli addetti della General information services division. Alcuni esempi: "Quando è nata Monica Lewinsky?", "Cos'è la paella?", "Quali sarebbero le misure della Barbie se fosse una persona in carne ed ossa?"

¹³ È possibile accedere all'OPAC-Web della Chicago public library partendo dalla home page della biblioteca <<http://www.chipublib.org>>, un sito ricco di informazioni sulla biblioteca stessa, sulla città di Chicago e sulla contea di Cook. Sono inoltre consultabili diverse pagine di link approntati dai bibliotecari curatori dei



Il sindaco Harold Washington, promotore della nuova biblioteca di Chicago ad un incontro con dei giovani lettori

diversi settori disciplinari.

¹⁴ M. D'ERAMO, *op. cit.*, p. 336.

¹⁵ GIOVANNI SOLIMINE, *Gestione e innovazione della biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1990, p. 96.

¹⁶ Come afferma Watzlawick "In considerazione della vastità del Paese e del fatto che spesso più città in diversi Stati hanno il medesimo toponimo, l'Americano già nella scuola elementare apprende che il nome di ogni città deve essere seguito da quello del relativo Stato" (Paul Watzlawick, *America, istruzioni per l'uso*, Milano, Feltrinelli, 1993, p. 62). Il che si applica automaticamente anche ai toponimi di località europee, piccole o grandi che siano. A beneficio del lettore precisiamo che Luzzara è un paese di ottomila abitanti in provincia di Reggio Emilia, affacciato sulla sponda destra del Po. Cesare Zavattini ivi nacque. Fu lui a ideare e comporre i testi del volume che raccoglie le fotografie di Strand (CESARE ZAVATTINI - PAUL STRAND, *Un paese*, Torino, Einaudi, 1955).

¹⁷ EVELYN KERSLAKE - MARGARET KINNELL, *Public libraries, public interest and the information society: theoretical issues in the social impact of public libraries*, "Journal of Librarianship and Information Science", 30 (1998), 3, p. 163.

¹⁸ JESSE H. SHERA, *The complete librarian and other essays*, Cleveland, The Press of Case Western Reserve University, 1971, p. 8.

¹⁹ MARY BETH FECKO, *Electronic resources: access and issues*, London-New Providence, Bowker-Saur, 1997, p. 9.

²⁰ CARLA BASILI, *La biblioteca in rete*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998, p. 122.